

# L'IMPERIALISMO ITALIANO ED IL “NUOVO NUCLEARE CIVILE”



**PER LA DEMOCRAZIA POPOLARE**



## **INDICE**

**Il ritorno del “nucleare civile”**

**La situazione precedente e l’opposizione di massa al nucleare**

**L’imperialismo italiano e la scelta del nucleare**

**La dipendenza del nucleare italiano dagli USA**

**L’imperialismo italiano e la lotta per l’accumulazione delle fonti di materie prime per il nucleare civile e militare**

**Lo smaltimento delle scorie nucleari e l’approfondimento dell’oppressione del Mezzogiorno e delle Isole**

**Costruire l’opposizione ai piani dell’imperialismo italiano**

## 1. Il ritorno del “nucleare civile”

Il 28 febbraio 2025 il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge delega al Governo sul cosiddetto “nuovo nucleare sostenibile”. La legge delega è stata proposta dal titolare del MASE (ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica) Gilberto Pichetto Fratin. Dal DDL riportiamo: *“il Governo è delegato ad adottare, entro ventiquattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi recanti la disciplina per la produzione di energia da fonte nucleare sostenibile sul territorio nazionale, anche ai fini della produzione di idrogeno, la disattivazione e lo smantellamento degli impianti esistenti, la gestione dei rifiuti radioattivi e del combustibile nucleare esaurito, la ricerca, lo sviluppo e l'utilizzo dell'energia da fusione, nonché la riorganizzazione delle competenze e delle funzioni in materia, anche mediante riordino e modificazioni della normativa vigente.”* Il 1° novembre 1999 si è costituita la SOGIN ( Società Gestione Impianti Nucleari) in ottemperanza al “Decreto Bersani” che ha introdotto la liberalizzazione del settore elettrico. Attualmente la SOGIN si occupa dello smantellamento degli impianti nucleari italiani e della gestione dei rifiuti radioattivi, ma il 5 marzo 2025 ha partecipato al convegno dal titolo eloquente "2025: L'energia nucleare nell'anno della svolta". Il suo amministratore delegato ha affermato nella circostanza: *“Se non raggiungiamo i nostri obiettivi energetici, sarà un chiaro segnale che l'Italia si è fermata nel suo sviluppo. È fondamentale investire nel nucleare e nelle tecnologie che possano garantire un futuro energetico sostenibile.”* Ricordiamo inoltre l'annunciata joint venture che vede la partecipazione di Enel, Ansaldo Energia e Leonardo finalizzata alla realizzazione di reattori di nuova generazione. Dal giornale online “ansa.it” riportiamo: *“La compagine della società sarà composta da Enel, con il 51% e con la facoltà di esprimere presidente e amministratore delegato, Ansaldo che deterrà il 39% e Leonardo con il 10%”*... *“opererà nel settore delle nuove tecnologie nucleari con particolare riferimento agli Smr (Small modular reactor) ad acqua di*

*III generazione avanzata...”...“secondo l'ultimo Piano nazionale integrato per l'energia e il clima infatti il nucleare da fissione, e nel lungo termine da fusione, potrebbero fornire al 2050 circa l'11% dell'energia elettrica totale, con una proiezione verso il 22%.”*

In sintesi ciò che il blocco del capitale finanziario e delle grandi rendite del nostro paese sta promuovendo è la scelta del ritorno al nucleare. Una scelta che si colloca nel quadro della svolta strategica della guerra inter-imperialista in corso in Ucraina con i colossali nuovi investimenti nel settore dei armamenti decisi dai paesi imperialisti europei.

## **2. La situazione precedente e l'opposizione di massa al nucleare**

L'Italia aveva infatti interrotto la produzione elettrica da nucleare alla fine degli anni 80 senza mai abbandonare però progetti di ricerca e sviluppo di nuove tecnologie in questo campo. Basti pensare al politecnico di Milano o ai reattori sperimentali attualmente funzionanti come il Triga RC-1 dell'Enea a Roma o il TRIGA LENA dell'Università di Pavia.

La storia dello sviluppo del nucleare è stata caratterizzata dall'espansionismo imperialista e guerrafondaio. Prima con l'utilizzo criminale dei primi ordigni atomici a Hiroshima e Nagasaki, negli anni successivi alla II guerra mondiale con armamenti nucleari destinati alla preparazione della guerra, oltre che contro l'URSS, anche contro la Cina maoista e altri paesi come la Corea. In seguito alla morte di Stalin e al colpo di Stato del revisionismo moderno, che ha portato alla fine degli anni Cinquanta alla restaurazione del capitalismo, il nucleare si è tradotto in un'arma di pressione nella contesa inter-imperialistica tra gli USA e i paesi imperialisti Europei da un lato e il social-imperialismo dell'ex-URSS dall'altro. Ad essi si

è poi aggiunto il socialimperialismo cinese alla fine degli anni Settanta. Il nucleare, nelle mani delle varie potenze imperialiste e social-imperialiste ha inoltre sempre svolto un ruolo di ricatto e minaccia terroristica nei confronti delle piccole nazioni, delle guerre di liberazione nazionale e delle rivoluzioni di nuova democrazia. Nella fase imperialista del capitalismo il nucleare è indissolubilmente legato, oltre che allo sviluppo di mostruosi ordigni di distruzione di massa, anche alla riduzione dei costi capitalistici di produzione con il tentativo di produrre energia elettrica a basso costo. Un aspetto, quest'ultimo, che rientra anche nella continua lotta da parte dei principali paesi imperialisti contro i popoli oppressi e i paesi concorrenti, per il controllo delle fonti di produzione di materie prime.

In questo quadro anche svariati “incidenti” nella storia dell'applicazione del nucleare cosiddetto “civile” hanno indubbiamente favorito su scala mondiale lo sviluppo di un'opinione pubblica di massa critica nei confronti di tale applicazione. Tra gli incidenti ricordiamo quello avvenuto negli USA il 28 marzo del 1979 a Three Mile Island che comportò l'evacuazione di 120mila abitanti, quello di Černobyl nell'allora URSS oggi Ucraina del 26 aprile 1986, per il quale si ipotizzano decine di migliaia di morti negli anni successivi a causa del rilascio di radiazioni, oltre ai 65 deceduti immediatamente. Infine quello del 11 marzo 2011 di Fukushima in Giappone dove, in seguito ad un grave terremoto e conseguente tsunami, iniziò un significativo rilascio di radiazioni che costrinse all'evacuazione di 164.000 residenti, 35mila dei quali non sono potuti tornare alle proprie abitazioni neppure dopo 10 anni. Ad oggi l'incidente di Fukushima risulta essere il più grave dopo Černobyl. Tutto questo ha contribuito a creare un'opposizione diffusa al “nucleare” in parti consistenti del proletariato e delle masse popolari dei vari paesi. In Italia il 10 maggio 1986 più di 100.000 persone manifestarono a Roma contro il nucleare, l'ENEL e l'ENEA oltre che contro i partiti di potere, in primo luogo DC e PSI, di fatto sostenuti spesso anche dal revisionista e reazionario PCI, che avevano governato in Italia durante tutti i decenni della nuclearizzazione del

paese. Le manifestazioni e le proteste contro il nucleare militare e civile insieme all'evidenza dei gravi incidenti di Černobyl e di Fukushima sono però rimaste confinate nel quadro di un'impostazione riformista e movimentista nella più totale assenza di un'analisi di classe e di un'impostazione politica volta a collegare la lotta contro il nucleare a quella contro l'imperialismo. Tali iniziative hanno quindi contribuito solo ad alimentare una logica di pressione sui vari governi e quindi all'indizione dei referendum del 1987 e 2011 tenutisi in Italia. Oggi iniziamo a vedere le conseguenze politiche di una tale impostazione, che ha privato i movimenti di opposizione al nucleare di una prospettiva politica e che ha aperto la strada alla possibilità che si sta profilando di una riapertura del discorso del nucleare civile-militare nel nostro paese. Rispetto a quello del 1987, tre dei 5 quesiti referendari dell'8 e 9 novembre ponevano dunque in primo piano aspetti del tutto secondari come: i) l'abrogazione della facoltà del CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) di deliberare sulla localizzazione delle centrali qualora gli enti locali interessati non avessero raggiunto un accordo a riguardo; ii) l'abrogazione dei contributi agli enti locali che ospitassero sul proprio territorio centrali nucleari o a carbone; iii) l'esclusione dell'Enel, all'epoca ancora ente pubblico, dalla partecipazione alla costruzione di centrali nucleari all'estero.

Va comunque rilevata la rilevante partecipazione della popolazione italiana che si è espressa con un'altissima percentuale per il sì ai quesiti e quindi, almeno in linea generale, contro lo sviluppo del nucleare in Italia. Dopo l'incidente di Fukushima, si è tenuto un altro referendum il 12 e 13 giugno del 2011 che ha avuto un esito analogo. La vittoria del sì al terzo quesito ha comunque comportato esiti di scarso rilievo quali l'abrogazione di una legge precedente che prevedeva tra l'altro alcune norme relative alla (riportiamo solo un passaggio del quesito referendario): “...*localizzazione nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia elettrica nucleare, di impianti di fabbricazione del combustibile nucleare...*” Un referendum consultivo che si è tenuto nel maggio dello stesso anno esclusivamente in Sardegna. In questo

caso il quesito era più chiaro: *"Sei contrario all'installazione in Sardegna di centrali nucleari e di siti per lo stoccaggio di scorie radioattive da esse residue o preesistenti?"* Il risultato fu di 848.691 ( 97,13% dei votanti ) per il SI su un totale di 1.479.485 iscritti alle liste elettorali. Si è trattato di un referendum di un certo interesse perché trattava anche l'argomento dei depositi delle scorie che invece è completamente assente nei referendum nazionali del 1987 e 2011. I Referendum erano dunque relativi a quesiti che avevano per oggetto la produzione di energia nucleare e contribuirono, in quegli anni, all'esito della sospensione della produzione dell'energia nucleare. Va detto però che, al di là delle trionfanti valutazioni opportunistiche delle forze politiche che hanno proposto i referendum, il nucleare italiano era diventato di difficile gestione sotto il profilo economico. Tanto che ancora oggi i costi sostenuti nel passato per il "nucleare civile" continuano a gravare, sotto il profilo delle spese per la ricerca, degli investimenti per lo smaltimento delle scorie e degli interessi per le quote di debito pubblico relative alle spese per il nucleare, sui redditi di milioni di italiani che appartengono agli strati popolari e alla piccola borghesia.

### **3. L'imperialismo italiano e la scelta del nucleare**

Per un'idea più precisa riguardo agli effettivi motivi della ripresa del programma di rilancio di un "nucleare civile" che, in piena economia di guerra e nel quadro di una già iniziata lunga guerra mondiale di posizione inter-imperialistica, si intreccia indissolubilmente con il "nucleare militare", è necessario evidenziare perché l'aggressivo e bellicoso ma marginale e semi-dipendente imperialismo italiano aveva iniziato ad intraprendere l'avventura del nucleare.

Il tipo di sviluppo nell'Ottocento del capitalismo italiano, per cui

L'Italia si distingue ancora oggi dagli altri paesi imperialisti europei con un livello di competitività su scala internazionale solo di poco superiore a quello della Spagna, ha impresso il suo marchio allo sviluppo dell'imperialismo italiano dei primi anni del secolo scorso. L'unità d'Italia si era data come un esito di manovre diplomatiche volte a mettere a frutto l'interesse della Francia al ridimensionamento dell'Impero Austriaco e quindi non come risultato di un'effettiva rivoluzione borghese. In questo quadro il capitalismo italiano è nato tardivamente come espressione del predominio degli interessi del Nord del paese e di uno sviluppo attuato ai danni del Meridione e delle Isole. Si era costituito quindi nel panorama europeo (se si escludono i tratti comuni alla Russia zarista) un arretrato e inedito blocco parassitario tra capitalismo e feudalesimo (presente principalmente nel Meridione e nelle Isole). Questo blocco ha operato congiuntamente per instaurare un rapporto coloniale, sotto il profilo economico, politico e militare (uso dell'esercito e dell'artiglieria contro pastori e contadini, mafia), ai danni delle larghe masse dei contadini e dei piccoli lavoratori. Si tratta della Questione Meridionale brillantemente esposta da Gramsci e tutt'oggi più che mai attuale.

L'imperialismo emerso da questa situazione era un "imperialismo straccione" che ha potuto coltivare i suoi interessi sempre e solo all'ombra delle principali potenze, prima della Francia, poi della Germania nazista e infine degli USA, con la situazione odierna caratterizzata da un sempre maggiore spostamento nell'orbita del grande capitale tedesco. Una situazione che ha prodotto e perpetuato un imperialismo burocratico, paradossalmente ambizioso e bellicoso. Un imperialismo nello stesso tempo prepotente con i "deboli" di turno e servile nei confronti degli imperialismi egemoni. Il fascismo prima e il "nuovo" Stato Costituzionale poi, nato sulla base della santa alleanza determinatasi con la "svolta di Salerno" e sotto la supervisione dell'imperialismo anglo-americano, hanno semplicemente provveduto a riprodurre e ad alimentare questo tipo di struttura economico-sociale e di sovrastruttura burocratico-militare.



L'Italia imperialista dopo la II guerra mondiale ha iniziato a coltivare il sogno del nucleare aspirando anche ad avere un ruolo rispetto agli organismi di controllo internazionali come l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (IAEA) e l'Agenzia per l'Energia Nucleare dell'OCSE (NEA). Agli inizi degli anni 50 gli USA decretarono l'inizio dell'era del nucleare a "scopi civili" e le potenze uscite vincitrici dalla II guerra mondiale diventarono presto sia potenze nucleari che produttrici di energia elettrica da fissione nucleare. L'investimento e la propaganda per il nucleare fu tale che il "Financial Times" del 18 giugno 1956 scriveva: *"La richiesta di elettricità aumenta continuamente. Nel 1975, forse addirittura il 50 % della produzione di energia potrà essere di origine nucleare. Le centrali nucleari prenderanno presto il posto dei combustibili fossili come carbone, petrolio e gas naturale"*. La realtà che è emersa risulta assai diversa dal momento che oggi si stima la produzione mondiale di elettricità da nucleare minore del 15% circa. Nell'unione Europea la produzione si attesta circa sul 30%. Oggi sono molte le nazioni nel mondo che hanno centrali nucleari con uno o più reattori, ma l'entità della produzione di questi impianti è, in percentuale, assolutamente minoritaria rispetto ad altre fonti energetiche. Vari paesi che ne valutavano l'introduzione hanno anche dovuto sospenderla per mancanza di fondi o hanno visto i loro progetti realizzarsi solo con enormi ritardi, come nel caso della centrale nucleare finlandese di Olkiluoto. Questa centrale, che ha il reattore più potente d'Europa, doveva entrare in funzione nel 2009 ed è stata invece attivata nel 2023, con un ritardo di più di 15 anni e sforando il budget di 3 miliardi di euro. La Germania era stata una delle prime nazioni europee ad attivare una centrale nucleare il 17 giugno 1961 a Karlstein am Main, ma il 15 aprile del 2023 ha chiuso gli ultimi tre reattori attivi mentre ne aveva già iniziato la dismissione di altri 21 e lo smantellamento di altri 4 da tempo. Questo anche se, secondo "Il sole24 ore", il partito liberale FdP, in linea con quello della CDU-CSU, premeva per mantenere operanti i reattori. Il nuovo cancelliere tedesco, il leader della CDU Friedrich Merz, si è sempre espresso a favore del nucleare e a lui si attribuisce l'espressione "un giorno nero per la Germania"

riferita alla chiusura dei reattori. Il vero nodo di fondo non è quindi tanto quello della produzione del “nucleare civile” quanto quello dell’intreccio con quello “militare” nel quadro dell’accentuazione delle contraddizioni dell’imperialismo, dell’espansionismo economico, della lotta per la ridefinizione delle aree d’influenza del mondo e dei vari balzi in avanti della corsa al riarmo. Tutte le nazioni che hanno anche un programma di produzione di energia nucleare da fissione possiedono un proprio arsenale nucleare o sono agevolmente in grado di costruirlo. Si tratta di paesi imperialisti che dispongono delle materie prime necessarie come l’uranio e che controllano più o meno direttamente le relative fonti di materie prime.

Per poter realizzare un piano di produzione di energia nucleare è necessario disporre di un enorme finanziamento che in genere è frutto di investimenti diversificati da parte dei grandi monopoli controllati dalle principali potenze, che quindi entrano di diritto nella produzione nazionale dell’energia di un dato paese influenzandone la disponibilità energetica. Inoltre paesi dell’area occidentale che sono potenze nucleari “minori” come la Francia (che ha sviluppato un progetto militare nazionale nucleare a partire dagli anni 50 sotto De Gaulle), sono comunque limitati nella loro autonomia strategica e tenuti a sottostare alle scelte statunitensi. Scelte che gli USA affermano anche tramite le proprie “pedine”, come nel caso del nazi-sionismo israeliano. Il progetto di ricerca nucleare “Negev Nuclear Research Center” di Dimona, dove Israele ha presumibilmente sviluppato i suoi ordigni atomici, fu costruito alla fine degli anni 50, anche grazie all’aiuto francese, in un progetto diretto dagli USA. Quando la Francia vendette alcuni reattori all’Iraq, lo stesso Israele bombardò immediatamente le infrastrutture irachene impedendo lo sviluppo del suo nucleare civile. Analogamente, la centrale iraniana di Bushehr, costruita con l’aiuto russo, è stata oggetto svariate volte di attacchi da parte dello stato sionista anche attraverso virus informatici in quanto USA e Israele osteggiano lo sviluppo economico di questo paese.

#### 4. La dipendenza del nucleare italiano dagli USA

L'Italia ha dato un rilevante contributo nello sviluppo della fisica teorica e sperimentale e italiani come Enrico Fermi, premio nobel per la fisica nel 1938, con il suo gruppo, “i ragazzi di via Panisperna”, furono tra i precursori nella realizzazione del primo reattore a fissione, ma lo sviluppo del nucleare italiano è comunque avvenuto entro i limiti sanciti dagli Stati Uniti che sono sempre stati presenti in ogni passaggio della costruzione del nucleare “civile”. La ricerca e lo sviluppo scientifico e tecnologico italiano vengono considerati avanzati nel campo nucleare, ma sono vincolati alla partecipazione e al capitale estero. Per avere un’idea del ruolo che hanno gli Stati Uniti nel nucleare “civile”, basti pensare che oggi nel mondo ci sono circa 440 reattori nucleari e metà di questi si basano sulla tecnologia della multinazionale statunitense Westinghouse Electric Company. Gli altri impianti sono realizzati sempre con la tecnologia diretta o indiretta delle grandi potenze o dei principali paesi imperialisti. Il nucleare italiano è nato sotto il controllo degli USA. A questo proposito è utile citare cosa scriveva l'Unità il 4 aprile 1975: *“Francia, Spagna e Italia sono i paesi europei massicciamente investiti dalla penetrazione della General Electric e della Westinghouse. In Francia esse agiscono in condizioni di duopolio anche se apparentemente società locali hanno voce in capitolo. L'ultimo esempio, quello dell'acquisto della Morrei Freres che produce lamiere speciali per costruzioni nucleari, è il più tipico. Attraverso questa operazione, General Electric e Westinghouse potranno condizionare molte industrie europee del settore.”* E ancora: *“In Italia Westinghouse e General Electric sembrano aver trovato le condizioni più favorevoli alla loro penetrazione. La General Electric controlla una parte del mercato attraverso l'Arnaldo Meccanico Nucleare, la Westinghouse controlla il rimanente, o quasi, attraverso la fortissima partecipazione nella Elettronucleare Italiana.”*

In Italia in totale sono state realizzate 4 centrali ma la tecnologia impiegata era quella statunitense e britannica anche con realizzazioni innovative e prototipi che USA e GB hanno di fatto “sperimentato” per la prima volta in un contesto reale, e quindi non esente da rischi che vanno ben oltre quelli specifici di questa tecnologia, mettendo così in pericolo la popolazione italiana. La prima centrale italiana, quella di Latina in Lazio, utilizzava un reattore di tipo Magnox inglese che nel 1963 era il più potente d'Europa e la centrale nucleare di Garigliano in provincia di Caserta, che è entrata in funzione nel 1964, si basava su tecnologia dell'americana Westinghouse. La centrale nucleare Enrico Fermi di Trino Vercellese fu costruita tra il 1961 e il 1964 con un costo stimato di circa 40 miliardi di lire dell'epoca ma il 50% proveniva da un prestito dell'agenzia statunitense Export-Import Bank mentre la FIAT divenne la concessionaria italiana della Westinghouse. Quando fu attivata aveva il reattore nucleare più potente del mondo ma si trattava di un reattore costruito negli USA e non in Italia. Arrivato a Porto Marghera via nave fu poi trasportato lungo il Po fino alla centrale di Trino con un lunghissimo viaggio iniziato negli Stati Uniti. Per fornire l'uranio necessario ad alimentare la centrale, nacque nel 1968 una joint venture tra la Fiat nazionale e ancora la Westinghouse e con questo passaggio si chiude il cerchio della presenza statunitense nella storia della centrale italiana di Trino, dal finanziamento alla costruzione del reattore fino al controllo del combustibile nucleare.

L'ultima centrale italiana fu quella di Caorso che è entrata in funzione nel 1981 e fu realizzata in collaborazione con la multinazionale statunitense General Electric Company e fu l'unica centrale italiana di seconda generazione. L'investimento sul nucleare a partire dagli anni 50 è stato talmente elevato che nel 1966 l'Italia veniva considerata la terza produttrice mondiale di energia elettrica da nucleare dopo USA e Gran Bretagna, ma come abbiamo visto si è trattato di un nucleare che si è sviluppato con tecnologia e sotto il controllo statunitense. Il “Piano Energetico Nazionale” del 1975 prevedeva la realizzazione di altre 4 centrali nucleari, ma in realtà si sarebbe trattato di sostituire le

precedenti visto che la vita media di una centrale è di 40 anni ed erano emersi già svariati problemi, per esempio, con la centrale di Garigliano, che venne poi disattivata nel 1978 e mai più riaccesa indipendentemente quindi dai referendum del 1987. Oggi la ricerca si sta orientando anche verso reattori di quarta generazione raffreddati al piombo e da decenni molti istituti di ricerca e università in Italia avanzano in questa direzione ma anche qui non si muovono certo in autonomia. Il “sole24ore” online del 3 ottobre 2022 scriveva: *“Westinghouse Electric Company e Ansaldo Nucleare - che per più di 40 anni hanno lavorato insieme per sviluppare la tecnologia avanzata dei reattori ad acqua leggera (Lwr) - hanno firmato un nuovo accordo di cooperazione per lo sviluppo di una centrale nucleare di prossima generazione, basata sulla tecnologia Lead-cooled Fast Reactor (Lfr).”* ( ndr, reattore nucleare veloce refrigerato al piombo ) Un altro ramo di ricerca e sviluppo è quello della produzione modulare di piccoli reattori realizzati in serie con una produzione industriale e caricamento di combustibile “chiavi in mano” da collocare ovunque richiesto e che di fatto ricalca, sia pur riattualizzato, ciò che dagli anni 50 le grandi potenze hanno installato sui sommergibili militari e sulle navi nucleari civili e militari. Va ricordato a questo proposito che già dalla fine degli anni 50 l'imperialismo italiano accennò ad un piccolo salto di qualità che non si sviluppò oltre per l'opposizione dell'imperialismo USA e delle altre grandi potenze. Nel 1962 fu infatti istituito il CAMEN “Centro per le Applicazioni Militari dell'Energia Nucleare” che si concentrò sugli aspetti propulsivi dei mezzi navali tramite energia nucleare e, cosa assai più significativa, sulla missilistica, con il tentativo di preparare la dotazione delle forze navali e sottomarine italiane di armamento nucleare. Quindi non si trattava solo di sviluppare nuovi motori “nucleari”, ma anche di dotare i mezzi di rampe di lancio di missili balistici, di realizzare sottomarini nucleari e infine ordigni nucleari. Questi tentativi furono allora bloccati dai paesi imperialisti più potenti, che spinsero l'Italia imperialista a sottoscrivere nel 1975 il “Trattato di Non Proliferazione Nucleare” (NPT Treaty). L'ambizioso e feroce imperialismo italiano straccione non ha mai però abbandonato l'idea illusoria di emergere come

potenza militare ed è chiaro che proprio nel contesto attuale stanno riemergendo prepotentemente i vecchi propositi. Il Capo di Stato Maggiore della Marina Militare, l'ammiraglio Enrico Credendino, intervistato da Repubblica in un'intervista del 6 marzo 2025, ha dichiarato: *“È appena entrato in servizio il Trieste, che aumenta sensibilmente le nostre capacità di intervento anfibio. Può trasportare più mezzi, più truppe da sbarco e pure gli aerei F35B: può andare ovunque nel mondo e gestire per sei mesi un'operazione ad alta intensità. Dal 2029-30 – prosegue il Capo di Stato Maggiore della Marina – arriveranno pure le navi anfibe più piccole che sostituiranno la classe Santi. Ed è stata decisa la costruzione delle altre fregate Fremm Evo, dei pattugliatori e dei cacciatorpediniere Ddx. Stiamo già lavorando ai progetti della generazione successiva: potrebbe essere dotata di propulsori nucleari, grazie alla tecnologia dei nuovi reattori, sia per i caccia che per i sottomarini”*. Di che cosa si tratta lo spiega ancora il sito <https://it.insideover.com/difesa>: *“La tecnologia di nuovi reattori a cui si riferisce il CSM Marina è quella del “Programma Minerva” (Marinizzazione di Impianto Nucleare per l'Energia a bordo di Vascelli Armati), lanciato nel 2023 da Fincantieri, per la costruzione di un reattore nucleare di nuova generazione per la produzione e generazione elettrica in ambito navale. Il programma nasce da un bando della Direzione degli Armamenti Navali del ministero della Difesa del valore di 2,1 milioni di euro che è articolato in tre fasi: lo studio di impiego navale militare dei reattori nucleari di nuova generazione; un caso di studio con il disegno concettuale di una unità combattente a propulsione nucleare; il confronto tra una unità esistente e una con generazione nucleare.”* Per alimentare una centrale nucleare è necessario disporre di uranio appositamente preparato, che l'Italia ha dovuto acquistare all'esterno, salvo l'utilizzo di ciò che veniva estratto dalla Miniera di Novazza nel nord Italia, che fu utilizzato per la centrale di Trino. Tale fonte è già risultata appetibile alle multinazionali estere e nel 2006 la società australiana Metex ha fatto domanda alla regione Lombardia per diventare concessionaria, incontrando però l'opposizione della popolazione locale. A tal proposito ecco cosa scriveva l' “Eco di

Bergamo” l'8 ottobre del 2006: *“Al no categorico deliberato dal Consiglio comunale di Valgoglio il 30 settembre, si è aggiunta l'altra sera la posizione del Consiglio comunale di Gromo che si è schierato a maggioranza (un contrario) contro l'ipotesi di ricerca di minerali e di eventuale sfruttamento del giacimento. «Alla base di questa nostra decisione - afferma il sindaco Luigi Santus - ci sono le preoccupazioni per la salute pubblica e per l'impatto territoriale e la scelta operata da tempo circa uno sviluppo turistico della valle. La decisione rispecchia inoltre la volontà della stragrande maggioranza dei gromesi che sono contrari all'ipotesi di riapertura della miniera»”*

È evidente che il blocco dominante, che vuole la ripresa del nucleare italiano nel quadro del riarmo per la guerra contro i popoli oppressi e per quella inter-imperialista, tra gli altri dovrà risolvere il problema dell'opposizione di parti consistenti della popolazione. Non è quindi un caso che lo Stato imperialista italiano sia caratterizzato da un avanzato grado di fascistizzazione, al fine di cercare di contrastare e prevenire, ormai rispetto a tutti i campi relativi ai problemi di fondo della crisi economica ed egemonica, lo sviluppo delle proteste, delle rivolte e delle potenziali lotte rivoluzionarie.

## **5. L'imperialismo italiano e la lotta per l'accaparramento delle fonti di materie prime per il nucleare civile e militare**

Il reperimento quindi del materiale necessario all'attivazione di nuovi reattori dovrà avvenire anche all'estero e in particolare in Africa, area di interesse e di influenza dell'Italia, che risulta particolarmente attiva oggi anche con il cosiddetto “Piano Mattei”. Tuttavia altri paesi storicamente presenti con un passato coloniale e particolarmente attivi su questo terreno (come la Francia, che produce più del 70 % di energia da nucleare) occupano già spazi che l'Italia dovrebbe contendere anche a quelli attualmente sotto la sfera d'influenza

dell'imperialismo russo e di quello cinese. Niger, Mali e forse anche Congo, dal quale proveniva l'uranio della prima bomba atomica, sono terreno di scontro tra i paesi imperialisti più forti, con l'imperialismo italiano che cerca d'inserirsi in queste lotte mirando ad assicurarsi un "posticino al sole".

L'interesse dell'Italia per entrare a far parte delle potenze che si contendono il Niger è testimoniato anche da quanto scriveva "L'Internazionale" dopo l'instaurazione del nuovo governo: *"Dopo il colpo di stato del 26 luglio 2023, nella capitale nigerina Niamey sono stati rimpatriati quasi tutti i militari stranieri inviati nel paese, che un tempo era considerato un alleato dell'occidente nella lotta al terrorismo jihadista nel Sahel. Abdourahamane Tchiani, il generale al potere, ha scelto un riallineamento strategico e si è rivolto alla Russia, alla Turchia e all'Iran. **L'unica presenza occidentale rimasta è quella dell'Italia, che dal 2018 prosegue la sua missione bilaterale di supporto in Niger** (grassetto nostro, n.d.r.)"...* *"l'Italia ha preso le distanze dagli altri paesi europei e ha mantenuto buone relazioni diplomatiche con le autorità nigerine, anche grazie a una strategia più conciliante verso i golpisti. La retorica anticoloniale adottata da Roma piace a Niamey. In un'intervista rilasciata a marzo al quotidiano la Repubblica, il primo ministro nigerino Ali Lamine Zeine ha ringraziato Meloni per le sue dichiarazioni del 2019 contro il franco cfa, la moneta ereditata dalla colonizzazione francese e usata in 14 paesi africani."*

## 6. Lo smaltimento delle scorie nucleari e l'approfondimento dell'oppressione del Mezzogiorno e delle Isole



È anche necessario considerare la fase finale del ciclo della produzione dell'energia elettrica da nucleare, entrando nel merito della questione del processamento dei rifiuti e delle scorie di alta e media radioattività, ma che riguarda anche quelle di bassa emissione relative alla produzione industriale, alla diagnostica e alla radioterapia medica, ecc. e che rappresentano un problema mai risolto sia sul piano tecnologico che economico e non di facile soluzione per un paese come l'Italia, che non ha mai posseduto impianti di processamento e non dispone ancora di un deposito nazionale di scorie radioattive.

Le centrali hanno una vita relativamente breve, che mediamente si attesta in 40 anni e successivamente vanno incontro a smantellamento (decommissioning) e bonifica con una lunga e costosa fase. Il servizio RAI "Presadiretta" del 11 settembre 2022 è dedicato a "I costi infiniti del nucleare" e riporta appunto lo stato dell'arte dello smantellamento delle 4 centrali italiane:

Latina	35,00%
Garigliano	50,00%
Trino	32,00%
Caorso	38,00%

Oltre a rilevare l'estremo ritardo a 35 anni dalla chiusura delle centrali va anche detto che ad oggi non risulta ancora completata la rimozione delle parti più complesse e contaminate.

Una parte dei rifiuti radioattivi venivano spedite con costi elevatissimi in Gran Bretagna e Francia per il riprocessamento, al fine di ricavarne nuovo materiale utile per alimentare le centrali italiane, ma ciò che rimane oggi è costituito da scorie inutilizzabili.

L'Unione Europea ha deliberato che ogni paese membro deve conservare le proprie scorie in depositi nazionali proprietari a partire dal 2025 e in Italia erano già stati previsti 900 milioni di euro per

costruirlo. Dal sito [depositonazionale.it](http://depositonazionale.it) riportiamo: *“saranno sistemati definitivamente e in sicurezza circa 84.000 metri cubi di rifiuti radioattivi a molto bassa e bassa attività, la cui radioattività decade a valori trascurabili nell’arco di 300 anni. Di questi rifiuti, circa 49.000 metri cubi derivano dall’esercizio e dallo smantellamento degli impianti nucleari per la produzione di energia elettrica, circa 35.000 metri cubi dagli impianti nucleari di ricerca e dai settori della medicina nucleare e dell’industria. Sul totale di circa 84.000 metri cubi, circa 42.000 metri cubi di rifiuti sono già stati prodotti, mentre i restanti 42.000 metri cubi verranno prodotti in futuro. Inoltre, nel Deposito Nazionale sarà compreso anche il Complesso Stoccaggio Alta attività (CSA), per lo stoccaggio di lungo periodo di circa 14.000 metri cubi di rifiuti a media e alta attività. Una minima parte di questi ultimi, circa 400 metri cubi, è costituita dai residui del riprocessamento del combustibile effettuato all’estero e dal combustibile non riprocessabile.”*

Per quanto riguarda invece il deposito unico nazionale, SOGIN nel gennaio del 2021 ha pubblicato la proposta di Carta Nazionale delle Aree Potenzialmente Idonee (CNAPI) con 67 possibili siti in 7 regioni italiane dove dovrebbe venire costruito. Parte rilevante dei siti cosiddetti idonei è stata individuata nel Mezzogiorno, in Sicilia e in Sardegna. Ovviamente la collocazione del Deposito Nazionale nel Sud Italia è del tutto provocatoria visto che già, mediamente, i rifiuti industriali del Nord, sotto la supervisione di Stato e mafia, vengono regolarmente dirottati verso queste aree del paese. Senza considerare le devastazioni dell’ambiente, lo sfruttamento delle risorse locali e il furto delle rendite che si sta realizzando su vasta scala con l’introduzione di ulteriori nuove “fonti energetiche”. Basti pensare alla cosiddetta “energia green” e ai relativi progetti a danno del Meridione e delle Isole di esportazione di tale energia nel Nord del paese e, addirittura, in altri paesi europei. Si veda per esempio la questione del Tyrrhenian Link, una “rivoluzione ecologica” che accentua l’oppressione semicoloniale della Sardegna, del Meridione d’Italia e dell’Africa del Nord (<https://www.perlademocrazia popolare.com/tyrrhenian-link-una-rivoluzione-ecologica-che>

accentua-loppressione-semicolonialedella-sardegna-del-meridione-ditalia-e-dellafrica-del-nord/).

Il 12 febbraio 2025 il quotidiano “lanuovasardegna” ha pubblicato il seguente articolo “Deposito nazionale di scorie nucleari: tremano otto comuni della Sardegna”.

Il giornale riporta anche la risposta del ministro Pichetto Fratin ad una interrogazione parlamentare: *“Il governo è fermo sul deposito nazionale. Non esclude che possa trovare collocazione nell’isola e rassicura: «Consentirà lo smaltimento, a titolo definitivo, dei rifiuti radioattivi ad attività molto bassa, bassa e media a breve vita oltre che lo stoccaggio in sicurezza, di lunga durata, dei rifiuti ad alta attività, media attività e lunga vita e del combustibile esaurito residuale». E ancora, il deposito nazionale «sarà progettato per resistere a una serie di incidenti di riferimento, naturali o procurati. Inoltre, la presenza di un sistema multi barriera impedirà rilasci radioattivi e garantirà l’isolamento dall’ambiente per tutto il periodo di esercizio (40 anni) e quello successivo di controllo istituzionale (300 anni)”*

Questa risposta non accenna nemmeno al fatto che il materiale ad alta attività (stoccato nel CSA) avrà un periodo di decadenza radioattiva di migliaia di anni e che tale materiale dovrà essere nuovamente prelevato dal deposito nazionale, con un altro pericolosissimo trasporto, quando l’Italia e i paesi che non dispongono di un deposito per tale tipologia di scorie procederanno a una concentrazione dei vari depositi nazionali in Europa (con l’ovvio rischio che in tal caso l’Italia diventi il paese prescelto), mentre 300 anni saranno solo il periodo minimo durante il quale il sito sarà di fatto militarizzato.

Il 07 marzo 2025 “cronachenuoresi.it” ha raccontato quanto avvenuto a Cagliari: *“Per riaffermare la volontà dei sardi, ieri il Coordinamento NoNucle-NoScorie ha organizzato un sit-in sotto i portici del palazzo del Consiglio Regionale in via Roma. Alla*

*manifestazione hanno partecipato attivisti provenienti da tutta l'isola, che hanno portato striscioni, bandiere e magliette gialle con la scritta "NO ISCORIAS" a simboleggiare il fermo rifiuto della comunità sarda all'installazione del deposito nucleare."*

Va infine aggiunto che in tutto il processo della produzione nucleare, dal trasporto dell'Uranio dai paesi produttori, ai rifiuti radioattivi per il trattamento all'estero fino alle scorie, devono essere organizzati appositi convogli per la movimentazione. Si tratta di spedizioni militarizzate e dai costi enormi, che espongono le popolazioni dei luoghi soggetti al transito a incidenti dalle conseguenze incalcolabili.

## **7. Costruire l'opposizione ai piani dell'imperialismo italiano**

L'intento dell'imperialismo italiano volto a riproporre la via al nucleare nel nostro paese è relativo ad un'operazione che corrisponde agli interessi della proiezione imperialista dell'Italia nei territori africani e nei Balcani e che rientra necessariamente negli ulteriori piani di riarmo europei nel quadro del prossimo sviluppo della guerra di posizione inter-imperialistica. I costi e gli esiti di questa operazione accentueranno il coinvolgimento militare dell'Italia nelle imprese di guerra in corso sui vari fronti e peggioreranno anche, sotto il profilo economico, le condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari. Inoltre renderanno ancora più pesanti i rapporti di dipendenza dall'imperialismo italiano che gravano sul Meridione e sulle Isole (Sardegna in particolare). L'effettiva realizzazione di questo progetto imperialista richiederà ulteriori risposte repressive contro i movimenti di opposizione. Tali risposte rappresenteranno un'articolazione particolare dei processi di fascistizzazione che si stanno sviluppando, a partire da una forma ancora embrionale di fascismo, in direzione della forma più dispiegata del regime. L'imperialismo italiano sta

portando ancora una volta il paese verso lo sfacelo. La costruzione di un vero partito comunista, basato principalmente sul maoismo, è la condizione necessaria per opporre una barriera ai piani dell'imperialismo italiano e per determinare l'inizio e lo sviluppo della fase della difensiva strategica di una nuova resistenza antifascista per l'instaurazione di un nuovo Stato di Democrazia Popolare sulla via del socialismo.

PER LA DEMOCRAZIA POPOLARE